

Intervista a Carla, Ninetta e Fiorella

Trascrizione a cura di Luisa Bellina

10 gennaio 2005

A casa di Fiorella

(trascrizione solo delle parti in cui interviene Carla)¹

(...)

Carla: mi sono conosciuta con Fiorella e Ninetta in quarta ginnasio, a 14 anni (...)

Carla: La mia famiglia non era antifascista.[papà iscritto al partito fascista per trovare lavoro; aveva fatto la prima guerra; ma non era proprio fascista convinto]

(...)

Carla: Nell'ottobre del '43 ero iscritta regolarmente alla prima liceo. La scuola iniziava a ottobre. Il colonnello, o capitano, dei Carabinieri Succi ha avvertito mio padre che la situazione stava precipitando e che era meglio che sparissimo dalla circolazione. Fino al '43 io non ero ebrea, e mio papà neanche. Dal '43 lo siamo diventati. Papà è andato a Pieve di Cadore dal segretario comunale che era un antifascista e che ci ha fatto i documenti falsi. Era necessario anche avere la carta annonaria perché non si viveva se non si aveva la carta annonaria. Siccome la Sardegna era già occupata dagli angloamericani siamo risultati provenienti dalla Sardegna e abbiamo cambiato identità. Mentre il papà si preoccupava di fare queste carte false, mia mamma per prudenza è stata ospitata nel convento di clausura delle Visitandine per una ventina di giorni e io a casa dovevo provvedere a fare bagagli. Naturalmente ho smesso di andare a scuola, prima che arrivasse il decreto di espulsione per razza ebraica. Papà era già stato licenziato. Io in quel periodo mi sono occupata dei bagagli e di portare legna e vivande a mia madre nel convento di clausura. Le suore erano al freddo e avevano anche poco da mangiare. Sono state tra parentesi molto ospitali e molto generose. In quel periodo tra parentesi non sono nemmeno riuscita ad avere paura perché ero talmente occupata e poi godevo di una dose di incoscienza che mi ha accompagnato per tutto il periodo, i due anni che siamo vissuti alla macchia. La nostra prima tappa è stata a Bassano del Grappa in un albergo che si chiamava "Belvedere". Il proprietario dell'albergo era un antifascista e in quel momento in cui siamo arrivati là ospitava un'altra famiglia di ebrei, i quali avevano deciso, come alcuni parenti di mia madre, di emigrare in Svizzera, passando da clandestini il confine e l'avevano detto anche a noi, che sarebbe stato preferibile emigrare in Svizzera. Per ragioni economiche, perché costava parecchio, e per altri motivi, abbiamo deciso di restare in Italia. E ci è andata bene, perché proprio quella famiglia che era lì al Belvedere e anche i parenti di mia madre sono stati traditi e sono stati venduti a quelli della Decima Mas, sono stati presi mentre attraversavano il confine e sono finiti tutti a Dachau, dove poi sono

¹ In realtà, per rendere intellegibili alcune battute, deve riportarne alcune anche di Luisa e Fiorella.

andata in pellegrinaggio finita la guerra. Per noi... la resistenza consisteva in che cosa? Prima di tutto nel sopravvivere. A che cosa? Al freddo, all'appetito – non chiamiamola fame! – sperando che la guerra finisse prima che finissero le risorse. Io in quel periodo ero diventata una specie di analfabeta di ritorno, nel senso che, non frequentando scuole né niente, quando nel '45 è venuta la Liberazione, forse è stato per me il momento più difficile il momento del rientro, perché sono tornata a Treviso, ripeto analfabeta di ritorno, avevo le mie compagne di classe, amatissime, che ormai erano avanti, io avevo perso due anni di scuola, e alcune di loro, tra cui anche Fiorella, avevano fatto il “salto” per cui c'erano tre anni di distanza. Un anno l'ho recuperato con una sessione speciale che era stata dedicata ai partigiani e ai perseguitati politici e razziali, però sono rimasta indietro e ho dovuto cambiare classe, e da una classe molto vivace intellettualmente mi sono trovata in una classe nella quale non sono riuscita mai a integrarmi. Non avevo voglia di studiare, il professor Schiavon, poveretto, ha tentato di “rifarmi” il greco, il greco l'avevo completamente dimenticato come non avessi fatto due anni di ginnasio, e ho fatto questa sessione speciale così. Credo che mi abbiano dato un calcio nel sedere per portarmi avanti, per meriti, così, particolari. Dopodiché mi sono fatta l'anno scolastico '45-46 e '46-47, mi sono fatta la seconda e la terza liceo malissimo. Ho avuto anche dei pessimi rapporti, bruciavo scuola molto spesso. Ho cominciato a studiare seriamente all'università. Proprio non ha funzionato e anche alcuni professori molto decantati da loro (Ninetta e Fiorella), francamente anche il Luccini... di Schiavon ho un ottimo ricordo, Schiavon mi ha aiutato molto, forse l'unico insegnante che mi abbia veramente aiutato, mentre Luccini... beh forse io ero somara, in conclusione posso anche pensare che avesse deciso che non valesse la pena starmi dietro. Tornando al novembre del '43 la Prefettura (io mi ero già ritirata su consiglio del colonnello Succi) ha spedito a scuola un documento nel quale si diceva che Rocca Carla era di razza ebraica e quindi non poteva frequentare la scuola italiana. Contemporaneamente un documento di tenore simile era arrivato all'ufficio di papà e quindi papà era stato licenziato in tronco. In quel momento appunto abbiamo cominciato a procurare questi documenti falsi e a pensare di tagliare la corda. Ho frequentato praticamente poche settimane di scuola.

Luisa: Quando si preannunciava questa situazione, l'avevi detto a qualcuno della tua classe?

Carla: Credo che Fiorella lo sapesse, Fiorella era informata di tutto, e si ipotizzava già la sistemazione del cagnetto che era per noi molto importante, però nessun altro. Però siccome Treviso è una città piccola e pettegola in quel momento ci siamo accorti quali erano gli amici veri e quali non lo erano, perché papà ha avuto di quei voltafaccia spaventosi, gente che non lo salutava più, non si facevano vedere, ecc ecc. per cui per papà è stato un colpo terribile da cui per conto mio non si è più ripreso anche perché dopo la liberazione quando siamo rientrati a Treviso io perlomeno ho potuto recuperare un anno dei due persi, ma lui non è riuscito ad avere il posto che gli spettava perché non era stato abbastanza antifascista nonostante lui nell'ultimo periodo avesse collaborato con i partigiani. C'erano alcuni antifascisti della prima ora che gli hanno soffiato il posto. Papà quindi alla fine è rimasto molto deluso, bastonato dal fascismo e dall'antifascismo tutto sommato. (Tornando al '43) siccome in casa c'era un'atmosfera molto pesante, papà era

depresso e preoccupato, la mamma era una donna molto forte ma era la più indiziata perché era lei che era di razza ebraica totale e io, ripeto con una dose di incoscienza, mi sono data all'attività pratica, mi sono occupata delle cose più importanti. Tra parentesi abbiamo lasciato la casa nostra a dei vicini che sono subentrati in casa nostra per evitare che ci sequestrassero e portassero via tutto, per cui ho fatto tutti i bagagli, ho messo dentro i bauli la roba nascondendola nel sottoscala; questi altri hanno portato i loro mobili in maniera che figurasse che le cose che c'erano in casa erano di questa famiglia e non nostre. Quindi io in quel periodo là mi sono data tanto da fare e poi l'ho vissuta in maniera molto incosciente come un'avventura. Ripeto, per me il rientro è stato molto più pesante della partenza, anche perché poi lì ho vissuto un periodo estremamente avventuroso, ho fatto un sacco di cose che normalmente... ho goduto di una libertà illimitata, cosa di cui ero felice come una Pasqua.

Fiorella: Il dopoguerra è stato brutto per tutti, difficile per tutti. I miei ricordi sono piuttosto tristi, sia per quanto riguardava il cibo, la roba da vestire, non c'era niente.

Luisa: Come ha reagito quando Carla le ha comunicato la sua espulsione per ragioni razziali?

Fiorella: Ero angosciata, non trovo altre parole. Non facevo che correre a casa sua, lei correva a casa mia, non so quante corse abbiamo fatto per cercar coraggio.

Luisa: Ma se l'aspettava lei questo fatto?

Fiorella: No, per me è stato un fulmine a ciel sereno. (Chiede a Carla) Posso dire del battesimo?

Carla (ride): Del matrimonio! Perché per cercare di rappezzare le cose mia madre si è convertita. Di fatti l'aiuto che ci è venuto dalle suore era stato determinato dal seminario e c'è stato un professore del seminario, Monsignor Liberali, il quale si è preoccupato della conversione di mia madre, dopodiché sono partiti per Roma, dove mia madre si è convertita e dove i miei genitori si sono sposati, perché io venivo fuori da una famiglia che più laica di così si muore, per cui si erano sposati in municipio. Io stessa sono stata battezzata che avevo 5 anni e l'hanno fatto non per battezzarmi ma perché siccome a 6 anni dovevo andare a scuola per evitarmi problemi e traumi, ecc. ecc., mi avevano battezzato. Io non sapevo di essere ebrea e non sapevo di essere cristiana. Nel '38 ho cominciato a saperlo (di essere ebrea), perché è venuta fuori la famosa legge e allora mio padre ha cominciato a muoversi per cercare di... Questa conversione e questo matrimonio sono stati in funzione, per cercare di parare il colpo. Comunque mio padre era un ottimista e le cose hanno funzionato finché era rimasto vivo un mio zio, fratello consanguineo di papà, che era un gerarca fascista. Poi questo zio Lao, siccome era un fascista di quelli che ci credevano, è partito volontario per la guerra d'Africa. Partito lui da Roma non abbiamo più avuto appoggi di nessun genere per cui i viaggi di mio padre... il famoso Buffarini Guidi era quello che si occupava del problema della razza, mi ricordo che papà tornando da Roma, continuava a dire "Non capisco", continuava a fare così (a scuotere la testa). E poi mi hanno raccontato che molti se la sono cavata pagando. Io nel '38 avevo 11 anni, quindi non è che i miei mi avessero detto niente di particolare, soltanto che in casa

cominciava... dal '38 in poi c'è stata un'atmosfera da tagliare col coltello in casa, poi la cosa è scoppiata nel '43. Quindi non è che non ce l'aspettassimo, papà sperava, dopodiché ad un certo momento, quando Succi ci ha avvertito, abbiamo fatto appena in tempo perché il ghetto di Venezia pochi giorni prima era stato "svuotato", "liberato" dalle "incombenze ingombranti".

Luisa (a Fiorella): Quando lei non si presenta più a scuola, come viene giustificata la sua assenza davanti a tutta la classe?

Fiorella: Chi si ricorda? Non vorrei dire delle cose inesatte. Luccini e Volpato hanno accennato alla cosa ma non mi ricordo. Credo che la cosa sia passata abbastanza sotto silenzio, se no mi ricorderei qualcosa.

Luisa: Nemmeno sottobanco, durante la ricreazione, tra compagne...

Fiorella: Può essere senz'altro, però ufficialmente non ricordo che ci sia stato nulla. Chiacchiere ce ne saranno state sicuramente però così determinanti, così forti da poter provocare qualche reazione, no...

Carla: Comunque nessuna manifestazione di solidarietà da parte della classe.

Fiorella: No, lo escludo senz'altro, forse per la solita indifferenza, per non prendere posizione, *mi non me ne intrigo*...

Luisa: Eppure quegli stessi studenti che in aula magna avevano avuto quella reazione di appoggio a Doimo... [riferimento a un episodio raccontato prima da Ninetta]

Fiorella: C'era troppa paura in giro, c'era molta paura. Io sono convinta che quella sia stata determinante nelle reazioni perché veniva fatto tutto di nascosto. Radio Londra, l'ascoltavamo tutti, di nascosto, ben di nascosto...

Luisa: Ninetta, tu come hai saputo di Carla?

Ninetta: Io l'ho saputo da Luciana (Rampazzo), la quale mi ha detto di Carla... non mi ha detto dell'espulsione, forse non l'avevano letta in classe, non te lo so dire, io sapevo che la madre era ebrea, non sapevo che il padre fosse "misto", quindi Carla era "mezzosangue", anzi "tre quarti" ! Quindi secondo la mia ipotesi era sufficiente sotto occupazione tedesca, quindi me l'aspettavo che sarebbero dovuti scappare e Luciana mi aveva detto che erano scappati, forse mi ha detto anche che erano con i partigiani, tutta una cosa un po' imprecisa. Non ho più saputo niente. Anche nella nostra famiglia c'era una zia ebrea. La cosa che diceva Carla: "Io ho scoperto che ero ebrea", è la stessa che nel '43 mi ricordo... nella nostra famiglia, si disse: "Oh, Dio! Abbiamo una zia ebrea!" Perché nessuno in realtà ci aveva mai pensato, non ci si faceva caso, perché avendo una famiglia abituata ai matrimoni misti, non aveva neanche senso che l'ebreo fosse qualcosa di diverso.

Carla: Fra l'altro gli ebrei non praticanti erano molto integrati, erano integratissimi.

Ninetta: Il miglior amico di mio padre era un Cohen, per dire, per cui appunto: "Ah Dio mio! Esiste un problema ebraico!" Io mi ricordo che nel '38 io per la prima volta mi rendo conto

(che c'è un problema con gli ebrei). Perché me ne rendo conto? Perché c'è una vicina di casa, una ragazza molto simpatica, che era fidanzata con un ragazzo ebreo, però io non sapevo, solo che una sera ero con mia nonna, e vedo questa ragazza che si abbraccia con il moroso e poi va su per le scale piangendo, mi passa davanti e io (chiedo alla nonna) "Nonna, perché piange?"(e lei) "Perché Mussolini *no vol che a se sposa*". Questa è stata la spiegazione che trovo molto bella. Carla: Per una ragazzina, giusto!

Ninetta: Sì, una specie di Don Rodrigo, il quale chissà perché entra nelle questioni personali di due persone che si vogliono bene e non vuole che si sposino. E allora per la prima volta questa è stata la spiegazione ricevuta dei provvedimenti razziali. Io proprio la cosa ... durante l'estate del '43 a Agordo eravamo in vacanza e io e mio fratello vediamo due bambini con un codazzo di ragazzotti che gli gridavano contro: "Giudei" giudei!" Abbiamo perso la testa e siamo usciti e li abbiamo presi a schiaffi, a calci, cioè veramente non riuscivamo nemmeno a capire 'ste cose, non riuscivamo a tollerarle.

Luisa: Allora, Carla, tu lasci il tuo cane in affidò a Fiorella...

Carla: Sì, alla mamma di Fiorella! E parto. A Bassano, all'albergo Belvedere. Mi chiamo Roversi, di nome Carla. L'ho conservato per evitare di chiamarmi davanti... mia mamma che si chiamava Giorgina è diventata Gina anche per conservare le iniziali che avevamo su certa biancheria e allora invece di ...mio papà invece da Lamberto è diventato Luigi e la cosa era più complicata, perché mia madre non lo chiamava mai quando c'era gente perché aveva paura di sbagliare. Finalmente da Bassano ci hanno trovato questa specie di casa . La vita che ho fatto io lì era come la vita degli sfollati nel senso che eravamo in case che non avevano riscaldamento, che avevano la toilette fuori di casa, in questo paesetto della val del Brenta, dove d'inverno c'era un'ora e mezzo di sole e mi ricordo che in camera da letto avevo la brocca d'acqua che la mattina era gelata. C'era il problema di lavarsi, ci si lavava una volta alla settimana, in cucina, si scaldavano pignattoni d'acqua, si metteva dentro una tinozza, ci si lavava bene tutti e tre. Questa casetta era di proprietà di un prete (anche qui doveva essere intervenuta la "mano lunga"...). Abbiamo vissuto là, e io ad un certo momento sono stata precettata dalla Todt, perché avevano bisogno di personale, per cui lo scopo principale in quel periodo... ricordo di aver frequentato maschi, non ho in mente nessun volto femminile in quel periodo là, le ragazze stavano a casa, i miei coetanei andavano a scuola tra parentesi, quando potevano, tutti questi ragazzotti partigiani - l'attività principale alla Todt era quella di rubare, tutto quello che si poteva, quindi entravamo magri e uscivamo grassi. Si rubava roba da mangiare, tessuti, c'era un sacco di bella roba. Dopo i tedeschi si sono rifatti perché mi hanno rubato la bicicletta, e io senza bicicletta ero morta,. Comunque l'ultimo periodo dalla Todt – ormai avevo 18 anni – mi hanno spostato alla Ferrovia e siccome la ferrovia ogni tanto i ragazzi la facevano saltare, allora noi eravamo responsabili, io avevo un pezzo di ferrovia da controllare, giocavamo un po' con la dinamite, insomma da perfetti incoscienti quali eravamo, perché facevamo finta di essere legati per evitare di essere coinvolti e poi la ferrovia saltava. La cosa è durata pochissimo, è stato proprio l'ultimissimo periodo, il periodo in cui quando la linea funzionava passavano i treni – ed è una cosa che non posso dimenticare – cosa non c'era su questi treni! perché c'era tutto quello che rubavano, in Italia i tedeschi, io mi ricordo un treno carico di scope, scope di saggina, portavano tutto in

Germania, per non parlare poi di treni carichi di carne umana. Quando c'è stata la liberazione le prime persone che sono passate per la valle cui noi abbiamo dato da mangiare e da bere quel poco che c'era, erano i primi liberati dai campi di concentramento. Mi ricordo ancora oggi le mani di uno di questi che era un intellettuale, erano pelle e ossa, ridotte non vi dico come. C'era stato il periodo terribile del rastrellamento del Grappa, è stata una roba angosciante, mi ricordo che ero scesa giù a Bassano, sempre in bicicletta, c'era il viale delle fosse e ad ogni albero c'era un impiccato. Li ho visti, eccome! La mia attività poi lì... Anche lì ero molto occupata in termini proprio concreti e pratici, perché ho allevato maiali, perché compravo legna, perché facevo borsa nera, andavo a prendere nelle malghe il burro, scendevo giù, facevo scambio merci, al posto del burro prendevo sale perché su non avevamo sale e non riuscivamo a conservare il formaggio senza sale. Ho consumato due paia di scarponi miei, di quelli chiodati, di una volta, e l'ultimo periodo portavo gli scarponi di papà, il quale naturalmente aveva il piede molto più grande del mio, e allora dentro gli scarponi entravo con le calze di lana e le pantofole.

Luisa: ogni tanto tornavi a trovare il tuo cane a Treviso...

Carla: No a Treviso, a Selva del Montello dove era sfollata lei (Fiorella)

Fiorella: Dopo il bombardamento del 7 aprile (1944) siamo sfollati a Selva del Montello, la mamma, mio fratello e io,...e Tuc (il cane di Carla)! Ma noi eravamo in contatto anche tramite monsignor Liberali, dal quale io andavo spesso, mi dava notizie, mandava notizie. Non siamo mai state proprio separate a lungo!

Luisa: Non ti eri portata dei libri da Treviso?

Carla: Sì, mai aperti! Mi ero portata una Divina Commedia perché nella mia mente avrei continuato a studiare per conto mio, ma non avevo tempo, non avevo voglia, fra l'altro non me ne fregava niente.

Luisa: Avevi collegamenti con partigiani?

Carla: Sì, sì, con 'sti ragazzi. Non era una cosa organizzata. Io li conoscevo, alcuni di quelli seri, di quelli adulti, perché è successo ad un certo momento, appena arrivati, poco dopo, una notte sono venuti i partigiani a casa nostra, perché era un po' sospetto che una famiglia proveniente dalla Sardegna fosse scappata dagli Angloamericani per venire nella Repubblica di Salò! E hanno preso papà e l'hanno portato via; a questi naturalmente papà ha spiegato come stavano le cose, e a partire da quel momento – papà aveva anche il tesserino di Volontario della libertà e ha collaborato (con loro), non in termini operativi, ma gli ha dato dei buoni consigli sul piano operativo per cui i partigiani adulti... il bello era questo che io non sapevo di papà e papà non sapeva di me, come succedeva in quelle circostanze là. Comunque i partigiani adulti, veri, sapevano perfettamente. Con questi ragazzotti francamente io non ho mai parlato, però chiaramente ci si trovava e si esprimeva le proprie opinioni per cui... Alcuni sono finiti male, perché non avendo alle spalle delle famiglie solide, io mi rendo conto che dopo un periodo di vita come quella in cui il rubare alla Todt ad esempio era un gesto di eroismo, poi prova tu a reinserirti nella

società, ho fatto fatica io, con una famiglia solida, fra l'altro con contrasti con mio padre, perché poi quando siamo tornati a Treviso io volevo le chiavi di casa... insomma alcuni sono finiti male, ce n'era uno in particolare con cui *smorosavo* un po', che è venuto poi a trovarmi parecchie volte a Treviso, anni dopo, e dopo ho perso completamente i contatti con l'ambiente che poi era un ambiente non certo stimolante da un punto di vista intellettuale, facevamo i bagni d'estate nel Brenta, poi andavamo su nella malghe, a trafficare con il bestiame, io avevo imparato a mungere le vacche, tutta una serie di attività molto importanti, molto stimolanti, poco intellettuali!! Infatti poi quando sono tornata e la Giovannina mi ha detto che aveva letto Schopenhauer, la cosa mi aveva un po' sconvolto! (ride).

Luisa : Dopo i bombardamenti del '44 tutte le scuole, chiudono. Ed è il momento, Fiorella, in cui la tua famiglia decide di sfollare a Selva...

Fiorella: Sì, il 7 aprile. Sono cadute anche case vicino a noi e la mamma era terrorizzata e allora siamo partiti.

Carla: Con l'Adele!

Fiorella: Con l'Adele, per forza! L'Adele era la nostra factotum, una donna grande, alta, grossa, che era di Selva, è lei che ci ha trovato l'alloggio.

Luisa: tu torni a Treviso in che mese?

Carla: Noi siamo stati liberati più tardi, ci siamo auto liberati. Dopo su un carro, con cavallo, con le quattro carabattole che avevamo ancora, siamo rientrati a Treviso, non mi ricordo più la data. Tra parentesi non avevamo più casa per cui è cominciato il periodo terribile di coabitazione perché quei signori che erano subentrati ci hanno lasciato libere un paio di stanze, ci siamo sistemati là... Poi è stato un periodo brutto anche perché da Roma è rientrata mia nonna la quale quando è cominciato nel '38 la storia della razza per prudenza era andata a Roma da un altro parente perché papà aveva detto: è meglio che non sia con noi. A Roma lei si è salvata tranquillamente, ma non aveva più notizie di noi, perché ad un certo momento l'Italia è stata spaccata in due. Finalmente è rientrata e purtroppo mania di persecuzione a tal punto che a un certo punto abbiamo dovuto farla ricoverare ed è morta in manicomio, allora si chiamavano manicomi. Allora in quel periodo lì c'è stata la difficoltà a scuola, le difficoltà del periodo, ecc ecc, io mi ricordo le visite settimanali a S. Artemio di cui ho un ricordo allucinante, poi la nonna è morta nel '54.

Luisa: Comunque tu quando rientri a Treviso ti trovi del tutto spaesata.

Carla: sì, mi trovo in queste situazioni in famiglia, con difficoltà di tutti i generi, come tutti del resto, e in più c'era 'sta faccenda di mia nonna e c'era 'sta faccenda della scuola. Non avevo voglia di studiare, volevo le chiavi di casa, frequentavo il Fronte della Gioventù, che allora era un'organizzazione di sinistra, e mio padre non voleva, quindi un periodo piuttosto bruttino. Al Fronte della gioventù frequentavo le vecchie compagne, ci siamo riviste lì, e poi ho dovuto cominciare a frequentare qualcheduno della mia nuova classe, di fatti non ho conservato nessuna amicizia di quel periodo, sono rimasta legata tutto sommato alle 'vecchie', anche se molto in polemica. Ogni tanto facciamo delle belle

scazzate con la Giovannina Spagnol, anche recentemente, ci pigliamo in giro! I nuovi insegnanti che trovo...Schiavon non l'ho avuto come insegnante (di classe) , ho avuto come insegnanti questo Luccini, di Latino e greco De Conti, di Scienze Smali, e una classe con cui proprio non sono riuscita ad entrare in sintonia, una classe molto perbenista. Io poi in quel periodo avevo scoperto la politica, per cui pur non essendomi iscritta a nessun partito, cosa che ho continuato a fare per tutta la vita, ma ho sempre fatto politica e questa era una classe qualunquista, perbenista...

Fiorella: Forse c'era anche il fatto che fossero un po' più giovani.

Carla: Può darsi. Io intanto ero maturata perché quegli anni là erano serviti a qualcosa...

Ninetta: Quello era un periodo in cui secondo me la differenza di due anni era un'enorme differenza, attraversarlo a 11 o 12 anni o attraversarlo a 16 fa una grande differenza perché tutto sommato a 16 sei coinvolto, quando arriva l'appello di Marchesi... (...)

Carla: E poi alla Liberazione ne avevamo 18, io quando sono rientrata ne avevo 18.

Ninetta (...) noi secondo me eravamo molto più mature di tutte le altre generazioni...

Carla: Io quando sono partita ero una bamboccia anch'io... quei due anni là sono serviti a qualcosa.

Luisa: Il Fronte della Gioventù qui a Treviso aveva una sua consistenza numerica?

Tutte e tre: Sì, sì.

Carla: Ti ricordi la sede? (a Ninetta, ridendo)

Ninetta: Me la ricordo, sì.

Carla: La prima sede era il vecchio ospedale e sotto c'era la camera mortuaria e siccome avevamo voglia di divertirci e ogni tanto si organizzavano dei balli, ci hanno cacciato perché ballavamo sopra i morti! Quindi oltre ad essere comunisti, ballavamo sopra i morti! (ride)

Luisa: Non mangiavate bambini ma ballavate sopra i morti!. Chi era il vostro punto di riferimento nel periodo del Fronte della gioventù?

Carla a Ninetta: il tuo primo marito [Ugo Marchesi] forse?

Ninetta: No. Lui era al partito, ci ha fatto qualche lezione, ci aveva fatto la commemorazione di Curiel, il fondatore del Fronte della Gioventù, e io mi ricordo quando è stato ammazzato Curiel, è arrivata l'Unità clandestina con la notizia che Curiel era stato fucilato a Milano.

(...)

Carla: Io mi ricordo un funzionario del partito che veniva ogni tanto.

Ninetta: Sì, era un ragazzo giovane che veniva sempre in bicicletta ed era amico di Luccini. Era un ragazzo di Firenze che durante la Resistenza era dovuto fuggire da Firenze e avendo conosciuto vagamente Luccini era venuto a rifugiarsi a Treviso da Luccini e poi era rimasto a Treviso per un periodo di tempo, però non mi ricordo come si chiamasse, era un personaggio assolutamente strano e stravagante, simpatico.

Carla: Io ricordo questo personaggio maschile di qualche anno più vecchio di noi.

Ninetta: Il nostro contatto con il partito durante la resistenza era Memi Gasparini, che tu non hai conosciuto, era un artigiano, incisore, orafo, anche bravo, naturalmente io il cognome l'ho saputo dopo, Memi questo solo sapevamo, e non sapevamo dove stesse né cosa facesse, allora. Avevamo degli appuntamenti, ogni tanto così a scadenza. E poi dopo la guerra ho conosciuto... mia mamma era molto amica del figlio Renato che è ancora vivo, Renato è figlio di Memi.

Carla: A proposito del Fronte della Gioventù recentemente in un'assemblea dell'Istresco tra i vari vecchietti che circolano, più o meno coetanei miei, qualcheduno un po' più vecchio, ce ne sono un paio che erano iscritti al Fronte della Gioventù, e si sono ricordati loro: "Tu eri iscritta al Fronte della Gioventù!" "Sì, sì!"

Ninetta: Allora ti sei iscritta a qualcosa!

Carla: Sì, sì, ma a partiti no, partiti no.

Luisa: Nel Fronte della gioventù il fatto del tuo "esilio" per ragioni razziali era stato in qualche modo ricordato?

Carla: No, no. Io non ne ho mai parlato tra parentesi, non ne avevo voglia, volontariamente ho sempre rimosso poi tutto, e comunque non se ne parlava.

Fiorella: Quando è finita la guerra è finito tutto, ci siamo salutati e nessuno di noi ha voluto saperne di brevetti, di attestati.

Carla, Ninetta: No, no, niente.

Fiorella : Abbiamo detto: "Per carità! Abbiamo fatto bene, quel poco abbiamo fatto, adesso basta.

Carla: Io sono rimasta scioccata da quello che è successo su da noi in montagna, quando il giorno della liberazione sono capitati fuori tutti col fazzoletto rosso e gente che non si era mai vista, mai, e allora a questo punto ho preso le distanze.

Ninetta: A me è successa la stessa cosa, devo dire, l'ultimo giorno, il 25 aprile, erano diventati tutti comunisti, tutti col fazzoletto rosso. Io mi ero messa via un fazzoletto rosso per metterlo il giorno della liberazione, non me lo sono messo, perché c'era certa gente che sapevo bene che non poteva essere vero!

Luisa: Ma hai sfilato alla Liberazione? Hai partecipato...

Ninetta: No! C'era fin troppa gente, hai capito? C'erano naturalmente i partigiani, con il bracciale, questo andava bene. Fra l'altro ho rivisto alcuni nostri compagni del liceo, sezione maschile, col bracciale del CLN, però c'erano molte persone di Roncade che insomma no, non potevano essere...

(...)

Ninetta (a Carla): tu te lo ricordi lo sciopero per la Repubblica?

Carla: Io avevo una compagna di banco che era monarchica che io ho bastonato e seviziato, perché ero sempre nell'ultimo banco, per poter leggere con comodo e fare gli affari miei, e il periodo del referendum per la repubblica o la monarchia – tra parentesi era la figlia del viceprefetto – la Rosetta Albarella, l'ho seviziata, l'ho seviziata!

Fiorella: Noi comunque non avevamo l'età per votare.

Carla, No, ma eravamo molto impegnate!

Ninetta: Sì, molto impegnati, sì, ecco l'unica cosa su cui non litigavamo con Enzo Demattè era la Repubblica, abbiamo fatto lo sciopero assieme!

Luisa: la maggioranza degli studenti era per la Repubblica?

Ninetta: Beh, nel Veneto, con la tradizione della Serenissima, ti pare che non si votasse per la repubblica?

Carla: Per quanto in alcune zone – recentemente avevano fatto un'inchiesta – mi pare che ci fossero anche dei voti monarchici.

Ninetta: Beh, qualche voto monarchico c'era sicuramente, ma la percentuale fu molto alta per la Repubblica.

Luisa: Le litigate erano quindi tra comunisti e democristiani, quelli che prima erano fascisti erano ormai già mimetizzati?

Carla: Sì, i fascisti non parlavano più. Tranne un professore di italiano, Molinini, il quale mi ha rimproverato, siccome ero lavativa, di aver usufruito di questa famosa sessione speciale, di esser stata aiutata per cui avrei dovuto cercare di meritarmi questa promozione. Questo discorso me l'ha fatto pubblicamente e io ho reagito, gli ho detto che era uno sporco fascista, perché aveva aderito alla Repubblica di Salò, per cui mi sono cavata il sassolino dalla scarpa. Lui non ha detto niente. Ha incassato. Silenzio. Ma avevo una classe che era la palude. La palude. Infatti ero considerata, poveretta, un po' matta, con aria di compatimento, forse quel periodo là le ha fatto male al cervello!